

**Zeitschrift:** The Swiss observer : the journal of the Federation of Swiss Societies in the UK  
**Band:** - (1982)  
**Heft:** 1793  
  
**Rubrik:** Notiziario bicantonale

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 19.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Airolo

*Vela ed il Gottardo.* – In quest'anno in cui celebriamo il centenario della 'Gotthardbahn' è bene ricordare che 50 anni fa, precisamente il 1° giugno 1932 veniva inaugurato ad Airolo, il monumento di granito che inquadra l'altorilievo di bronzo scolpito da Vincenzo Vela per ricordare le vittime del traforo del San Gottardo.

All'inaugurazione era presente il consigliere federale Giuseppe Motta che sottolineò, tra l'altro, come il Vela, "uomo di cuore generoso" inclinasse con gli anni verso una visione tragica dell'esistenza umana.

"Visitati ad Airolo i cantieri dell'impresa – disse Motta –, spintosi fra le tenebre fumose del grande tunnel, Vela volle dimostrare, coi mezzi della scultura, che le vie del progresso umano grondano di lacrime erdi sangué a insegnare che gli Stati non assolvono intero il loro compito se non provvedono alle sorti dei lavoratori e delle loro famiglie".

Da tempo l'opera di Vincenzo Vela aspettava una sua sede, così come da tempo si parlava della necessità d'erigere un omaggio agli operai morti sul lavoro durante la costruzione della galleria.

Non mancarono a questo proposito contrasti polemici e laboriose trattative. Si era pensato, dapprima, a Favre, l'impresario dell'opera morto in galleria nel 1879; tecnici e minatori del versante nord, subito dopo il suo decesso, organizzarono spontaneamente una colletta per erigere un monumento in sua memoria.

Un'altra colletta la si ebbe l'anno successivo; si voleva questa volta erigere un monumento agli operai sepolti nel cimitero di Goeschenen. Ad Airolo venne nel contempo formato un comitato per i minatori che avevano trovato sepoltura nel cimitero del borgo leventinese.

Luigi Rampert, ingegnere losannese, resosi conto dell'inutilità di tale dispersione di

fondi, propose che le forze fossero riunite per erigere un solo monumento a Goeschenen; ottenne però un secco rifiuto da parte degli airolesi, convinti che in questo modo si volesse ricordare il solo Favre.

La Società del Gottardo per sbloccare la situazione propose una soluzione salomonica: 2 monumenti, uno a Goeschenen e l'altro ad Airolo. Sorsero nel frattempo altri monumenti a Ginevra e a Chêne-bourg, dove Favre era nato.

Dopo non poche difficoltà fu scelta, per Airolo, un'opera creata senza alcuna commissione, senza che lo stesso autore avesse ricevuto l'idea da altri; quella di Vela, appunto creatacome disse egli stesso – non per amore di lucro ma unicamente per vedere fissata nel bronzo l'immagine dell'umanità che lavora e soffre".

## Olivone

*Cavour sul Lucomagno.* – Ne "I cento anni della Ferrovia del S. Gottardo 1882-1982" (edizioni Casagrande di Bellinzona) è riprodotta una litografia raffigurante Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), statista ed economista piemontese, uomo di salda fede liberale, cresciuto alla scuola del pensiero inglese del suo tempo.

Si soggiunge nella pubblicazione citata: "Ebbene per tempo l'intuizione del compito insostituibile che le ferrovie avrebbero avuto nel processo d'incivilimento dei popoli, e mentre d'un lato osò avviare sotto lo sguardo incredulo di molti tecnici, il traforo del Ceniso, stanziò anche i primi cospicui sussidi statali perché si realizzasse anche l'altra e più difficile ferrovia transalpina di congiunzione del Mediterraneo col mondo germanico attraverso la Svizzera, la grande linea del Lucomagno che, in mutate circostanze politiche, cedette poi il passo al Gottardo."

Un documento che non figura fra quelli esposti a Bellinzona attesta la presenza di Cavour nel Ticino, proprio per esaminare 'de visu' la regione del Lucomagno.

Si tratta d'una lettera del 24 luglio 1858 del Consiglio di Stato ticinese al suo presidente che era allora l'avv. Luigi Bolla di Castro a Olivone. Vi si annuncia che: "S.E. il sig. Conte Cavour, Presidente del Consiglio dei Ministri di S.M. il Re di Sardegna, ha intrapreso un viaggio nella Svizzera coll'intenzione di far ritorno per Lucomagno affine d'osservare in persona la gran questione dell'apertura d'una ferrovia per quel monte."

Il Consiglio di Stato s'affrettava a designare una delegazione governativa "all'incontro di S.E. sul Lucomagno per complimentarlo, fornirgli le opportune nozioni, usargli quegli atti d'osservanza che sono dovuti alla sua qualità e intendere al promovimento dello scopo dell'escursione che viene fatta dall'eminente personaggio."

A comporre la delegazione era chiamato, col presidente Bolla, il consigliere di stato Lavizzari. Dagli atti attualmente esistenti non risulta quando l'incontro ebbe luogo, nè la relazione dei delegati ticinesi al loro Governo.

Ma già la visita di Cavour conferma quale uomo concreto e positivo egli fosse anche sui problemi e le speranze della politica europea d'allora.

## Bellinzona

*Il caos linguistico.* – "Parla come t'a insegnaa la to mamm" si dice all'interlocutore cafone e rompicatole che vuole "fare il difficile". Un modo di dire che serve per rimettere nei suoi panni chi per mostrarsi ciò che non è usa un codice particolare che dimostra di non conoscere.

Come si fa dirlo ad un ticinese? Quale "mamm"? La madre patria che si esprime soprattutto in svizzero-tedesco? Le mamme "vere", che parlano un disastroso miscuglio d'italiano e dialetto?

La lingua "matrigna" (l'espressione è di Sandro Bianconi) che molti di noi hanno imparato a scuola dopo i 6 anni? Siamo senza madre lingua, privi d'identità e quel ch'è peggio una banda di spaventati.

Andiamo a sciare e comandiamo una 'Tageskarte', poi magari dobbiamo protestare presso un qualche ufficio federale e, prima di scrivere a Berna, ci pensiamo su 7 volte.

Discutiamo di politica in dialetto e allora usiamo parole come 'consequentement', poi parlando di calcio con un amico italiano ci sfugge un 'se non ci sarebbe stato quel rigore'.

Ora ce ne stiamo progressivamente accorgendo e aumenta il disagio, gli studiosi chiamano appunto questa situazione 'perdita d'identità', a scuola i docenti più attenti a queste cose denunciano la nostra condizione di reclusi in un 'ghetto di 100 parole'.

La reazione comunque è spesso peggiore del male. Alcuni, quelli che considerano la lingua un immutabile dono della Provvidenza al disopra dell'uomo, si rifugiano nel convento del purismo.

Altri piangono di nostalgia di fronte ad impolverate espressioni dialettali che oramai non si usano più. Altri non ne fanno un dramma, ma non appena si trovano in situazioni dove si pone il problema di parlare una lingua 'dignitosamente grammaticale' (un'intervista alla radio, un comizio, una vertenza giuridica) la questione dell'identità culturale si risolve in veri e propri collassi linguistici.

"I posti di controllo erano ristretti, nevvvero, ovverosia pochi" è la frase d'un funzionario sentito recentemente alla TV. Che cosa era successo dietro a quella frase così contorta? Era successo che dopo aver usato il malaugurato aggettivo "ristretti" in un contesto dove ci stava come i cavoli a merenda, il malcapitato funzionario aveva dovuto ripiegare sul banalissimo ma corretto "pochi".

Aveva tentato d'usare il linguaggio come abito della festa in una situazione dove potevano star bene anche le brache di fustagno.

**Poncione di Vespero**